Francesco Gabriele Vasile - 17 Ago 2022

Differenze tra l'architettura Buddista e Induista

Differenze tra l'architettura Buddista e Induista

Francesco Gabriele Vasile

1 Introduzione

*Fig SEQ Figura * ARABIC 1 immagine satellitare*

Il presente articolo si propone di prendere in esame le architetture sacre delle due maggiori religioni del subcontinente indiano: induismo e buddhismo. Il tema in questione presenta diverse problematiche dovute alla scarsità delle evidenze architettoniche attualmente conservate, sia per gli eventi traumatici che hanno caratterizzato la storia indiana – guerre e razzie – sia per le condizioni climatiche estreme che hanno, in molti casi, determinato il depauperamento delle architetture. Vi è da tener conto che l'architettura indiana non monumentale fa principalmente uso di materiali molto deperibili come il legno, per tanto non sorprende che gli edifici pervenuti e ivi esaminati siano dei casi eccezionali rispetto alla norma. Le architetture esaminate sono, dunque, principalmente di connotazione devozionale e monumentale, ossia, gli *stupa* di epoca buddista e i templi induisti finanziati dai grandi poteri centrali.

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione è insito nella stessa definizione geografica del subcontinente indiano: un territorio estremamente esteso e eterogeneo dal punto di vista climatico. Il clima varia da quello equatoriale dell'estremo sud a quello alpino nella zona montuosa dell'Himalaya situata a nord, la quale raggiunge picchi di 8.000 metri d'altezza[1]. A nord-ovest ci sono le catene del Karakoram, le quali, insieme alle cime himalayane, hanno isolato geograficamente e culturalmente il subcontinente dalle dinamiche centroasiatiche per periodi più o meno prolungati. Le fasce collinari a più basse latitudini sono coperte da una folta vegetazione di tipo pluviale (giungla deriva dal sanscrito *jaîgala*) che circonda la pianura del Deccan. La piana indogangetica, tipicamente inserita tra i complessi fluviali nel nord del paese, è estremamente vasta seppur intervallata da riversi rilievi collinari nella sua parte centrale; i complessi culturali sorti tra l'Indo e il Gange sono considerati "il

[1] PIERUCCINI, 2013, pp 5-6

cuore della civiltà indiana antica". Riguardo l'idrografia, il subcontinente presenta grandi corsi d'acqua soprattutto del nord del paese, ciò è dovuto alle grandi catene montuose settentrionali poiché è da queste alture che nascono i grandi fiumi: l'Indo, il Gange e il Brahmaputra. I grandi fiumi citati, con il relativo reticolo di affluenti, danno forma alla pianura alluvionale del settentrione indiano[2], la cui fertilità ha reso possibile i primi sviluppi urbani basati sull'economia agricola.

2 Le religioni Indiane
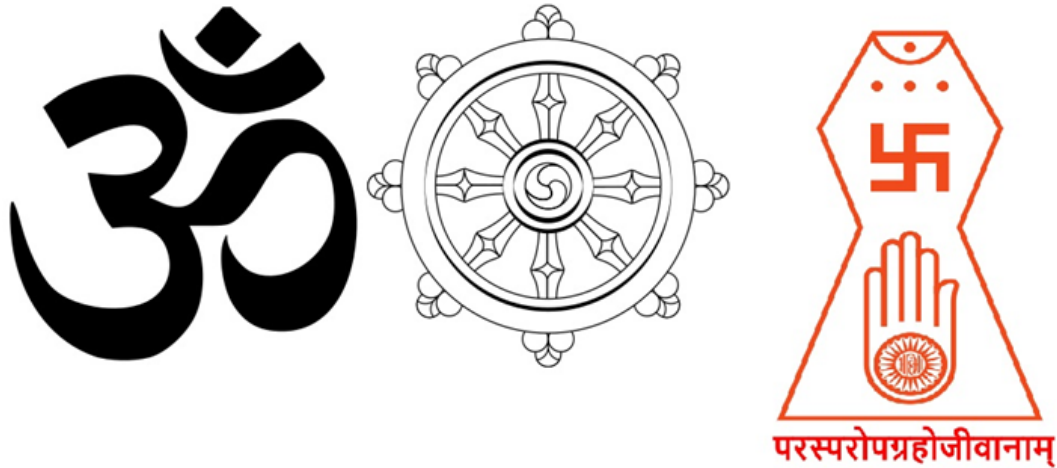
Fig. 2 il primo simbolo rappresenta l'om induista, simbolo sacro del mantra (https://it.wikipedia.org/wiki/Induismo) , la seconda immagine rappresenta il simbolo della religione buddhista chiamato Dharmacakra o ruota del Dharma "la legge" (https://it.wikipedia.org/wiki/Buddhismo) , terza ed ultima immagine rappresenta il simbolo ufficiale del jainismo, chiamato Jain Prateek Chinha è indica il motto della religione jainista (https://it.wikipedia.org/wiki/Giainismo).

Le religioni sviluppatesi in India hanno fornito all'arte del subcontinente una vasta varietà di soggetti e stili, tuttavia non sempre l'arte indiana si esprime in forme propriamente autoctone: l'arte cosiddetta "del Gandhara", fortemente ellenizzata, ne è un esempio. Così come gli stili artistici, anche le dottrine spesso si mischiano tra loro accogliendo anche influenze esterne al subcontinente indiano stesso, a tal proposito è opportuno tentare di individuare cosa è realmente autoctono e cosa no. Le tre grandi religioni Indiane - Buddhismo, Jainismo e Induismo- sono già di base intrecciate poiché affrontano le medesime problematiche dell'esistenza e hanno una serie di concetti comuni: *samsara*, *karman* e *nirvana*/*moksha.* Queste tre idee sono collegate al concetto secondo cui gli esseri viventi non sono destinati a vivere una sola volta, ma: attraversano un ciclo di morti e rinascite (*samsara*), sono condizionati dalle azioni compiute durante la vita precedente (*karma*) e, dal momento che la vita non è sempre positiva, possono raggiungere la liberazione ottenuta attraverso la rinuncia (*nirvana*/*moksha*).[3]

- Il Buddhismo: Il *buddha* in lingua sanscrita significa "il risvegliato", gli studiosi, ad oggi, riconoscono con questo nome un personaggio storico realmente esistito col nome di *Siddhartha Gautama* detto "*Shakyamuni*", vissuto tra il 460-380 a.C.. In accordo col canone buddhista *Siddhartha Gautama* era il figlio della grande famiglia degli *Shakya* e nacque ai confini tra India e Nepal. La madre *Maya*, secondo il canone, sognò un elefante bianco che

[2] PIERUCCINI, 2013, pp 5-6
https://www.treccani.it/enciclopedia/india
[3]PIERUCCINI, 2013, p.10

le penetrò nel fianco, dunque si rivolse agli astrologi per carpire il significato del suo criptico sogno. Questi le rivelarono che avrebbe avuto un figlio il quale sarebbe stato o un grande sovrano o la guida dello spirito degli uomini: un asceta.
Il padre, per paura che possa diventare un asceta, lo rinchiude in un palazzo di piaceri per circa una trentina d'anni, dopo i quali il giovane riuscì ad uscire e recarsi in città dove avvenne il suo *thaumazein*. *Shakymuni* incontrò diverse figure - un vecchio, un malato, un morto e un asceta- che fecero insorgere in lui la concezione della sofferenza insita nella vita umana, la fuga che ne conseguì diede inizio ad un viaggio fisico e spirituale ultimatosi con il raggiungimento dell'illuminazione (la *bodhi*). A seguito della sua illuminazione iniziò a predicare nella regione del Magadha, ove fondò la prima comunità buddhista con il compito di trasmettere le sue acquisizioni volte a curare il dolore d'esistere.[4]

❖ Il Jainismo: La "dottrina di Jaina" nasce nello stesso periodo del buddhismo ed è, per certi versi, molto simile. Si tratta di un'altra religione fondata su una disciplina rigorosa ed etica finalizzata alla liberazione del samsara. Il fondatore storico è *Vardhamana Mahavira*, probabilmente vissuto tra il 599 e il 527 a.C.. Questa dottrina si basa principalmente su una condotta ascetica molto severa, infatti i seguaci devono rinunciare completamente alle attrazioni del mondo terreno, seguendo i canoni della non violenza (*ahisma*) e il vegetarianesimo. Il principale obbiettivo è di non invischiare l'anima con la materia – di fatto una catena che lega l'io al samsara- così da eliminare il ciclo delle esistenze ottenendo il congiungimento dell'io individuale a quello cosmico. Il jainismo non ha avuto lo stesso successo del buddhismo o induismo, perché non è mai uscito dai confini indiani ed è sempre stata una dottrina minoritaria a causa della poca influenza sulle classi superiori per natali o censo. Questa religione non ha divinità supreme, poiché le divinità sono mezzi di riferimento, quasi simboliche, per compiere il cammino verso la perfezione[5].

❖ L'Induismo: Prima ancora del buddhismo è l'induismo la religione dominate e con più seguaci dell'India, nonché vera fede autoctona. A differenza delle altre due religioni, l'induismo si regge su una legge morale rigida ed immutabile detta *sanatana dharma* "legge eterna", la quale mantiene l'ordine sociale in cui gli uomini, in base alla propria casta, devono adeguarsi nel loro comportamento. L'induismo, contrariamente alle religioni monastiche già illustrate, non ha un fondatore principale e, seppur inalterata nei concetti di base, presenta un'elevata variabilità regionale in quanto a tradizioni e cerimonie. Anche il canone non è universale poiché nei secoli si è creata una vasta letteratura complessamente stratificata in lingua sanscrita: lingua artificiale utilizzata e conosciuta unicamente dalla casta nobiliare e braminica.

Per comprendere appieno questa stratificazione è opportuno ricordare almeno i testi principali su cui si basa l'induismo:

Il Mahabharata, un poema databile tra il IV secolo a.C. e il IV d.C., è composto da quasi centomila strofe suddivise nei suoi diciotto libri. Il racconto si basa sulla vicenda per la lotta al trono fra due famiglie rivali (i *Pandava* e *Kaurava*), la quale si concluderà con la vittoria della famiglia dei "giusti"

[4] PIERUCCINI, 2013, pp. 10-11
[5] PIERUCCINI, 2013, pp. 12-13
TARONI, 2012, pp. 11-13
https://www.treccani.it/

pagata a caro prezzo con una carneficina che, in accordo col canone, segnerà il passaggio all'ultima era del mondo materiale (*kaliyuga*)[6]; l'era finale si concluderà con la distruzione del mondo materiale.

Il Ramayana, datato tra il V secolo a.C. e il III d.C., racconta le vicende del principe ereditario *Ayodhya*. Il componimento si divide in sette sezioni, composti da circa 18.800 strofe è attribuito ad un certo *Valmiki*[7]. Così come il *Mahabharata*, anche il *Ramayana* è un poema con finalità educative propagandistiche poiché si sofferma sull'ideale del *chakravartin*: il sovrano perfetto in accordo alla legge bramanica che unicamente può assicurare la stabilità durante il caotico *kaliyuga*.

I Purana, i cui testi più antichi sono datati al V secolo, sono una raccolta diacronica scritti vari dagli usuali tratti mitico-educativi. Questi sono sostanzialmente una serie di immagini latenti per le arti figurative in quanto descrivono i soggetti della religiosità con i relativi attributi divini. Questi testi enciclopedici, scritti in sanscrito, si occupano di mitologia, dottrine, rituali e pellegrinaggi; sono la raccolta della vita religiosa del devoto induista e sono destinate a tutte le classi sociali e generi[8].

Dal canone citato si evince che le tre divinità maggiori siano: *Shiva*, *Vishnu*, *Devi* (la "Dea" nelle sue varie rappresentazioni). L'induismo non è considerata una religione politeista poiché, nonostante il grande bacino di divinità, il fedele fa riferimento ad una figura divina suprema che varia da comunità a comunità. Per tale motivo spesso si parla di *vishnuismo*, *shivaismo* etc. Queste divinità sono raffigurate in forma antropomorfa poiché sono modellate sull'uomo ma, essendo esseri divini, ne rappresentano una forma ideale perfetta, poiché queste rappresentazioni esprimono una potenza superiore svincolata dalla materia e dai suoi fenomeni. Iconograficamente questa superiorità è rappresentata tramite vari espedienti come la moltiplicazione delle teste o delle braccia: in questo caso ogni arto viene fornito di un simbolo attributo della divinità rappresentata[9].

3. L'architettura Buddhista: gli Stupa

Lo *stupa* è il primo grande monumento in pietra che dell'India antica, nonché struttura tipicamente buddhista. L'edificio deriva probabilmente da modelli di natura funeraria in quanto caratterizzato da un tumulo di forma circolare, elemento non estranea alle vicine culture centroasiatiche, circondato da un recinto permeabile con funzione di delimitatore dell'area sacra.
Secondo la narrazione buddhista, dopo la morte e la cremazione del Buddha, i re dei piccoli regni circostanti si spartirono le sue ceneri e le disposero proprio in vari *stupa*; così hanno origine i primi esempi di queste strutture. Secondo un'altra leggenda buddhista l'imperatore Ashoka (269- 232 a.C.

---

[6] Nell'induismo il tempo è contraddistinto in una serie di cicli, detti "Ere Cosmiche". Questi cicli si ripetono sistematicamente. L'evoluzione della terra si dividono in nelle quattro età *dharmiche*:
1) *Saty Yuga*, (età dell'oro)
2)*Tetra Yuga*, (età dell'argento)
3)*Dvapara Yuga*, (età del bronzo)
4) *Kali Yuga*, l'attuale (età del ferro).
RONZITTI,2017(immagineperduta.it)
PAGGI,2018 (openyoureye.net)
RONZITTI,2017 (immagineperduta.it)
RONZITTI,2017 (immagineperduta.it)
[7] è stato un poeta indiano, vissuto fra il II secolo a.C. – I secolo a.C., ed è anche uno dei protagonisti del testo *Ramayana*.
[8] PIERUCCINI, 2013, pp.15-18
[9] PIERUCCINI, 2013, pp.14-15.

circa), dopo varie vicissitudini, riaprì questi tumuli, dividendo nuovamente le ceneri e fece costruire atri 84.000 *stupa* in tutto il suo regno[10].

Fig. 3 Fotografia raffigurante la classica struttura di uno stupa, l'edificio sacro è lo stupa di sanchi. (https://en.wikipedia.org/wiki/File:Stupa_1,_Sanchi_02.jpg)

Lo *stupa* indiano, ha degli elementi tipici, che corrispondono alla prima fase di creazione. Questi sono:

La calotta (*anda*) semisferica e piena, al cui interno c'è una camera contenente a sua volta un cofanetto con le reliquie, le quali sono inaccessibili al fedele. I cofanetti ritrovati contengono ceneri o reliquie che sono state associate anche ad altri maestri buddhisti o monaci.

All'esterno della calotta avviene la *pradakshina,* letteralmente "a destra", cioè la processione che il fedele compie nel corridoio compreso tra le pareti del tumulo e il recinto sacro in cui il fedele cammina intorno allo *stupa* in senso orario dando la destra al monumento. La circuambulazione può avvenire su due livelli: *pradakshina pata*, a livello del terreno e all'interno della cancellata, e *pradakshina pata* superiore, sulla balconata che corre intorno all'*anda* accessibile tramite delle scale.

Posto al di sopra dell'*anda* c'è l'*harmika*: un altare oppure un trono dal quale spunta un palo che si chiama *yashtri* il quale rappresenterebbe l'*axis mundi* tipico della religiosità centroasiatica. Allo *yashtri* si aggiungono i cosiddetti *chattra*, cioè dei parasole simbolo importante di sovranità poiché questo oggetto accompagna le figure del massimo rango: sovrani, nobili e divinità.

La parte più esterna, come già detto precedentemente, è costituita dal recinto sacro detto *veidika,* in corrispettivo ai 4 punti cardinali sono posti quattro portali monumentali detti *torana*.

I *torana* sono gli ingressi che il fedele percorre per entrare nell'area sacra dove inizierà la sua *pradakshina* e, come elemento di transizione tra interno sacro e esterno laico, risulta essere l'elemento su cui si concentra la maggiore cura decorativa. Tipicamente sui *torana* vengono narrati visivamente gli episodi della vita del Buddha- senza raffigurarlo mai in forma antropomorfa[11] -accompagnati da elementi tipici: *yaksha*/*yakshi* e animali (Fig.3).

---

[10] PIERUCCINI, 2013, pp.29-32.
POLICHETTI, 2002, pp 8-12
[11] PIERUCCINI, 2013, pp.29-32.

L'architettura buddhista non si limita solo alla costruzione di reliquari monumentali, ma, essendo questa una religione monastico-comunitaria, produsse diversi esempi di monasteri. Nella regione del Maharasthra (India nord-occidentale) si possono ammirare dei perfetti esempi di complessi monastici in grotta. Questi centri di aggregazione vengono solitamente realizzati nel fianco delle colline rocciose tramite asportazione del materiale roccioso per creare luoghi di culto e di permanenza ai monaci; era vietato al monaco di viaggiare durante il periodo del monsone.
Le tipologie di monasteri in grotta sono diverse e variano per forma e dimensioni.
La prima tipologia è definita con il nome *chaytiagriha*, cioè casa dello *stupa* (Fig.4). Queste sale contengono, come fulcro principale, uno *stupa* monolitico totalmente simbolico in quanto privo delle reliquie che, come una sorta di icona simbolica, rappresenterebbe il Buddha e il suo nirvana. Gli edifici all'interno della grotta hanno, nella forma più tipica, una pianta absidata e una fila di colonne che seguono tutto il perimetro fino ad avvolgere lo *stupa* che svetta sul fondo della sala; un portico può essere aggiunto all'ingresso del lungo corridoio absidato[12].
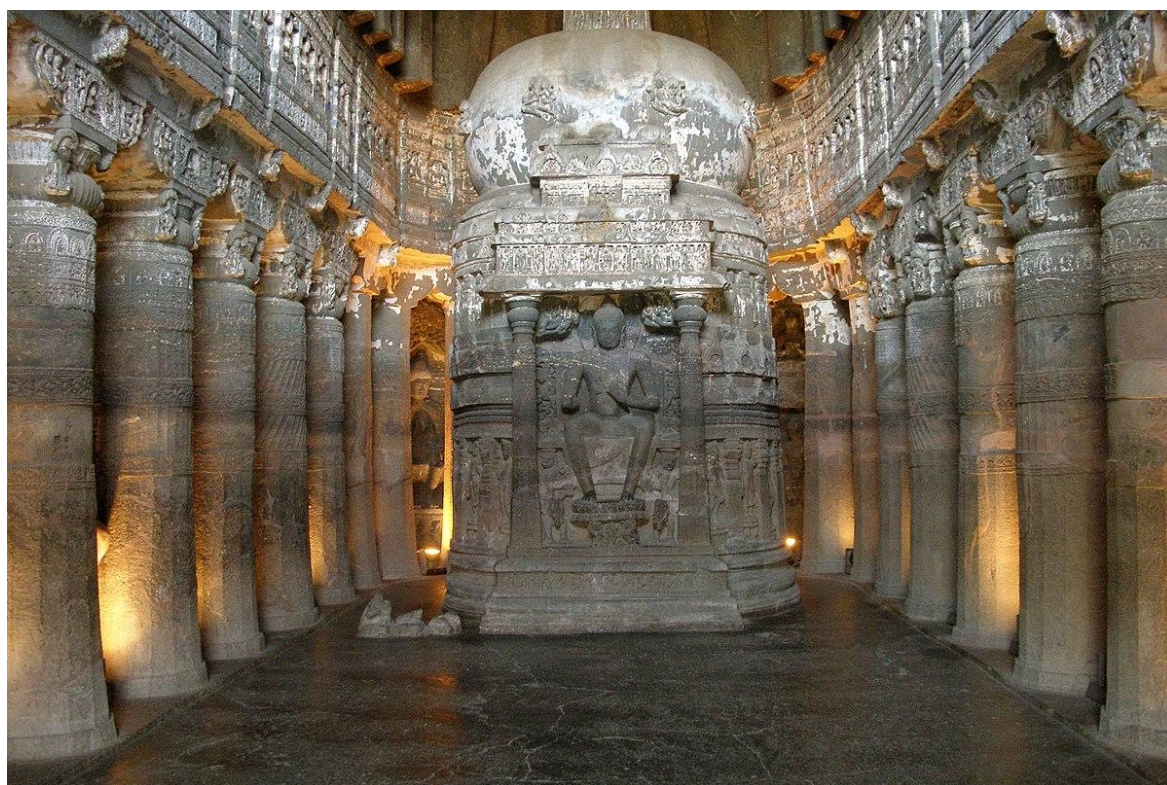
Figura 4 Fotografia interna di un Chaytiagriha (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ajanta_Caves,_India,_Ajanta_chaitya_%28stupa%29_worship_hall,_Cave_26.jpg)

La seconda tipologia di complesso monastico propriamente detto è chiamata *vihara* (Fig.5). La sua forma tipica consiste in una sala quadrangolare, lungo cui si distribuiscono delle celle per i monaci scavate nella roccia insieme ai giacigli stessi. L'ingresso ai *vihara* è solitamente preceduto da un portico colonnato che genera una sorta di disimpegno tra l'esterno laico e l'interno[13]. I monasteri non rimasero mai cristallizzati in un'unica forma, ma si evolverono frequentemente in base alle necessità e, soprattutto, alle donazioni di nobili e mercanti facoltosi preoccupati della propria salvezza spirituale.

POLICHETTI, 2002, pp 8-12
[12] PIERUCCINI,2013, pp. 132-134.
[13] PIERUCCINI,2013, pp. 135-136.
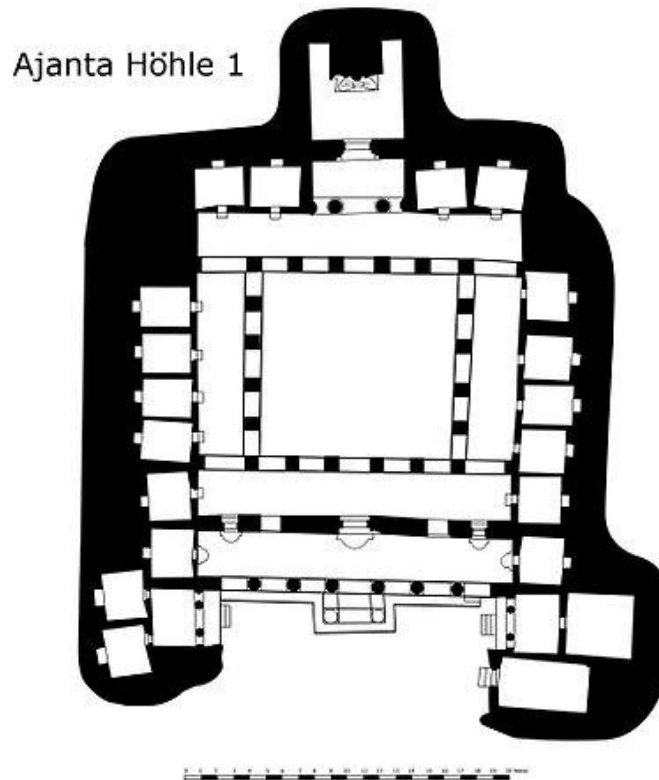
Fig. 5 Pianta del Vihara di Ajanta (https://en.wikipedia.org/wiki/Vih%C4%81ra)

4. I templi Induisti

La religione induista, differenziandosi molto nelle pratiche e nell'aspetto comunitario da quella buddhista, produsse delle architetture nettamente più impattanti sotto l'aspetto della monumentalità: se l'architettura buddhista guarda al pratico, soprattutto per il risparmio del materiale, quella induista mette da parte la praticità per dare massimo sfogo alla monumentalizzazione ordinata della sfera rituale e dare lustro tanto al finanziatore quanto alla divinità. Il tempio hindu, rispecchiando gli ideali dell'*dharma*[14], si basa su regole geometriche precise al fine di dare alla struttura e alle decorazioni interne delle proporzioni perfette atte a caratterizzare lo spazio sacro fondamentale in cui si partica il complesso rituale religioso, infatti l'edificio è ritenuto come luogo di insegnamento dottrinale, luogo di potere, centro di ricchezza, di amministrazione, di patrocinio di musica e danza. Il fedele si reca al tempio per avere una visione detta *darshana*, dopo di ciò la divinità viene onorata con dei doni e preghiere da effettuare tramite la mediazione di un sacerdote in un rituale di donazione che viene chiamato in sanscrito: *puja*.

Essendo un edificio che punta alla perfezione in ogni sua parte, richiede un'attenta programmazione e la presenza di tutte le sue parti: come un corpo organico non può vivere in salute senza i suoi organi nella giusta posizione, così il tempio è tale solo se dotato di tutti i suoi attributi secondo le corrette disposizioni. Le parti fondamentali nella costruzione di un edificio templare sono:

1) *Jagati*: la piattaforma in cui si colloca il tempio;
2) *Antarala:* una anticamera molto piccola, in cui si trova il *garbhagriha* ambiente, dove si trova il *murti*[15] della divinità;
3) *Madapa:* una sala ampia dotata di colonne e sculture;

[14] Dharma: legge universale che gli uomini devono rispettare.

[15] Murti: rappresentazioni fisiche usate per l'adorazione.

4) *Garbhaagriha*: ha forma quadrata, con una doppia parete interna ed esterna così da ricreare la *pradakshina* (circumambulazione che compiono i fedeli alla divinità, come gesto di venerazione). All'interno si trovano le rappresentazioni delle divinità;
5) *Sikhara*: oppure *Vimana*, è la torre dove si trova il simbolo della divinità nei templi indù.
6) *Amalaka*: disco in pietra che si trova sulla *sikhara*;
7) *Gopuram*: sono tipiche porte dei templi induisti (i templi del sud);
8) *Urushringa*: ha la funzione ausiliaria al *sikhara* principale.[16]
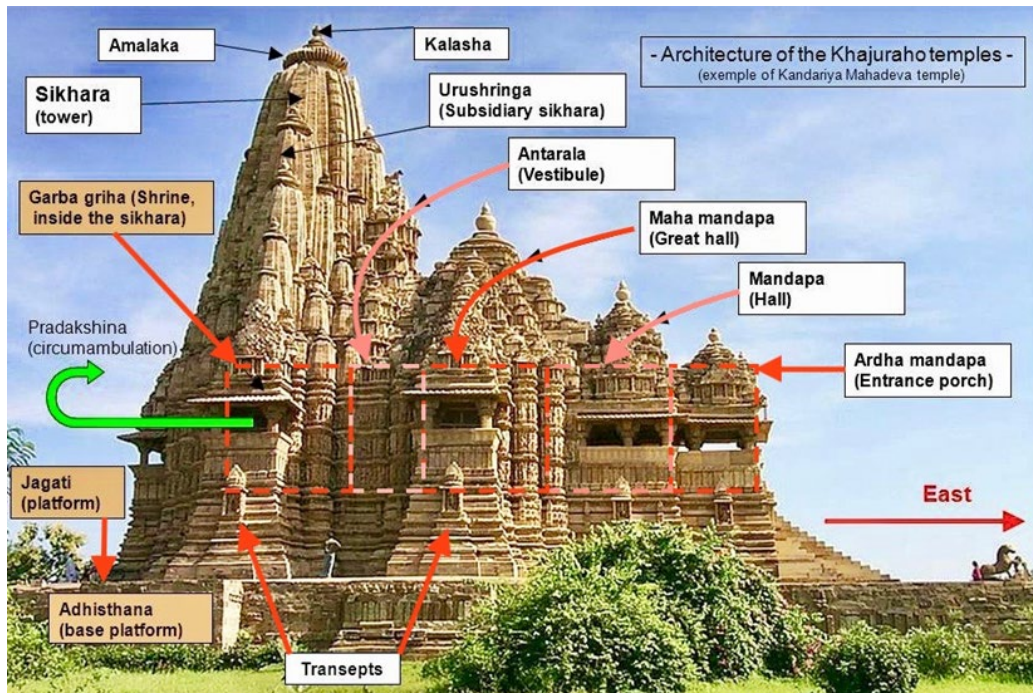
Fig. 6 Caratteristiche del classico tempio induista (tempio Khajuraho)
(https://it.wikipedia.org/wiki/Architettura_dei_templi_ind%C3%B9)

I templi hindu possono essere di due tipologie architettoniche differenziate in base al luogo di origine: templi settentrionali detti *nagara* o templi meridionali detti *dravida*.

Il tempio *nagara* (Fig.6) è caratterizzato, *in primis*, dallo *shikara*, cioè una torre che si erge dalla sovrastruttura della cella e che tipicamente si avvale di forme curvilinee. Un aspetto fondamentale dell'architettura templare hindu è la moltiplicazione e replica degli stessi elementi ripetuti a formare il complesso decorativo. Tra le decorazioni più complesse vi è lo *shekari*, nel quale intorno al corpo centrale del tempio si dispongono gli *urushringa*: serie di piccoli pinnacoli agglomerati. Nel tempio *nagara* lo *shikara* culmina con una pietra scanalata circolare che si chiama *amalaka* su cui poggia un piccolo vaso detto *kalasha:* come nel caso degli *stupa* buddhisti anche qui si ha l'intenzione di richiamare all'*axis mundi*. Entrando da est si hanno una serie di sale indicate con il termine generale di *mandapa* (padiglione), tuttavia ci sono casi in cui questi padiglioni sono stati costruiti lungo altri orientamenti.

Il tempio di Kajuraho è un esempio interessante di tempio *nagara*. In questo caso è stato realizzato un piccolo *mandapa* all'ingresso, susseguito da altri due *mandapa* di cui quello più grande dal nome *maha mandapa* (grande padiglione). In questo caso vi è uno spazio tra il *mandapa* principale e

[16] B THAPAR., 2004, p.143.
PIERUCCINI,2013, pp.37-43.
http://www.art-and-archaeology.com/india/glossary1.html

l'ingresso della cella chiamato *hantarala* (spazio intermedio), il quale è una specie di raccordo tra i *mandapa* e la cella. Il tempio è sopraelevato, rispetto al terreno poiché posto su una grande piattaforma chiamata *jagati* e a sua volta il piano di calpestio del tempio è sopraelevato appoggiandosi ad uno zoccolo solido chiamato *adhistana.* Le ragioni di tale scelta possono essere sia pratiche che rituali poiché la divisione dal piano comune impedisce all'acqua in eccesso delle esondazioni o delle piogge monsoniche di creare danni all'interno dell'area più sacra della struttura e, come il recinto degli *stupa*, crea visivamente un distacco tra il piano materiale da cui provengono i fedeli e la dimensione del sacro.

Un ulteriore elemento importante nel tempio è il corridoio per la *pradakshina* (segnato da una freccia verde nella figura 6): questo, secondo il canone e come nel per gli *stupa,* deve essere percorso dal fedele in processione in senso orario dando la destra alla cella.

Non sempre è possibile attenersi alle rigide norme di progettazione templare, infatti il corridoio per la deambulazione è un raro caso di "organo non vitale" per il complesso templare; quando è assente il corridoio per compiere il rito della *pradakshina* i fedeli camminano sulla *jagati*[17].

Il tempio *Dravida*, o di tipo meridionale, per eccellenza è il *Brihadishvara* della dinastia Chola, la quale si afferma come dinastia egemone nell'India meridionale nel III secolo a.C. fino al 1279 d.C.. Questo tempio si deve al sovrano *Rajaraja Chola,* regnante tra il 985 e1014. L'architettura dei templi *dravida* si distingue dai templi *nagara* da pochi elementi architettonici e dal fatto che questa tipologia di architettura templare si basa su una guida dei concetti base raccolti nel testo di *Vastu Shastra.*[18] Le caratteristiche che evidenziano la diversità tra i templi *nagara* e *dravida* sono l'utilizzo di torri più corte e di forma piramidale sul *garbhagriha* o sul *vimana*, la presenza si *Mandapa* che precedono la porta per poi giungere alla cella, la costruzione di recinti che circondano i templi detti *gopuram* e, in alcuni edifici, la presenza di pozzi d'acqua o vasche che servono per rituali oppure ad uso quotidiano da parte dei sacerdoti; alcune vasche evocano la simbologia del *Tirtha* "il sacro guado".[19] Un classico esempio di architettura Dravidica è il tempio di *Brihadishvara* a Tanjavur, nella regione del Tamil Nadu (Fig. 7), che venne eretto attorno al 1004-10 circa. Si nota come in questa maestosità i profili della struttura della cella assumano un carattere piramidale con tanti piani che riproducono agglomerati di piccoli edifici variamente decorati. Questi piani si chiamano tecnicamente *tala*, che tradotto dal sanscrito significa "torre", mentre il corpus centrare si chiama *vimana* (palazzo). Nel caso preso in esame si ha un edificio dotato di due *mandapa*, con l'*antarala* e la cella circondata dal corridoio per la *pradakshina*.

In realtà il tipico recinto rettangolare dei templi del sud non è presente nei primi edifici templari meridionale come il Brihadishvara di *Rajaraja Chola,* questo elemento apparirà solo in un secondo momento. Il recinto chiuso detto *Prakara* è il vero grande elemento di distinzione rispetto ai templi del nord poiché estende l'area sacra che circonda il tempio e limita l'accessibilità sia visiva che fisica al luogo di culto, obbligando il fedele al passaggio attraverso dei punti d'accesso ben definiti

---

[17] B.THAPAR, 2004, p.143.
PIERUCCINI,2013, pp.37-43.
http://www.art-and-archaeology.com/india/glossary1.html

[18] *Vastu shastra*: Questo testo è racchiuso nel saggio di *Mamunu Maya*. In sanscrito *vana shastra* significa "scienza dell'architettura" sono: la parte testuale e più ampia della conoscenza dell'architettura dell'india antica, una raccolta di idee e concetti per organizzare al meglio lo spazio in base alle loro funzioni.

[19] PIERUCCINI,2013, pp. 44-45.
PIERUCCINI,2013, sezione schede n° 51
J. FERGUSSON, 1997, p 408.

(*gophura)*. In questo caso tali portali monumentali, essendo luogo di passaggio obbligati, diventano un importante supporto decorativo e, in certi versi, propagandistico.

Fig. 7 Fotografia aerea del tempio Dravida (Brihadishvara di Tanjavur) immagine satellitare da Google Earth pro.

5.Conclusioni

Tenendo conto delle diverse problematiche dovute alla scarsità delle evidenze architettoniche attualmente conservate, sia per gli eventi traumatici che hanno caratterizzato la storia indiana – guerre e razzie – e le condizioni climatiche estreme che hanno, in molti casi, determinato il depauperamento delle architetture è possibile comunque trarre varie conclusioni.
La religione buddhista, oltre alla realizzazione dei monumenti di tipologia funeraria come i grandi *stupa* produsse anche luoghi in cui i monaci potessero stanziare per più giorni. Queste architetture sono i monasteri in grotta. Si dividono in due principali tipologie a forma quadrangolare detti *Vihara* e il *chaytiagriha*, a pianta absidata e una fila di colonne che seguono tutto il perimetro fino ad avvolgere lo *stupa*, il fulcro del monastero. Con le altre due tipologie di edifici, si è potuto evidenziare che gli *stupa* e i templi induisti si differenziano, causa la natura dei finanziamenti e finalità, dall'aspetto monumentale. Nel caso dei monasteri in grotta, poiché con funzione prettamente pratica e non propagandistica, si punta soprattutto al risparmio del materiale e alla praticità di gestione e costruzione. L'architettura templare induista mette da parte la comodità delle architetture scavate per dare massimo sfogo alla monumentalizzazione ordinata della sfera rituale e punta la lente sul finanziatore di tali opere. Da una riflessione è stato possibile constatare che non sempre è possibile attenersi alle norme rigide di progettazione, poiché la scelta del luogo, l'utilizzo dei materiali disponibili e i mezzi economici del committente per la costruzione del monumento in questione, potevano cambiare a seconda dei contesti e disponibilità.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

J. FERGUSSON, *History of Indian and Eastern Architecture*, Mumbai 1997.

M.PAGGI, *il ciclo degli yuga: alla ricerca delle nostre origini*, 2018, su openyoureye.net.

C.PIERUCCINI, *Storia dell'arte dell'India*, Torino 2013.

M.POLICHETTI, *Introduzione ed alcuni significati del simbolismo dello stupa in il maestro di Saidu Shairif- alle origini dell'arte del Gandhara*, Roma 2002.

R.RONZETTI, I*l mito dell'età dell'oro nel Rāmāyaṇa e nella cultura indoeuropea*, 2017, su immagineperduta.it

P.TARONI, *Per una vita senza violenza. Il jainismo*, in G. FOGLIETTA, *Le tradizioni filosofiche dell'India antica. Dai Veda ai Tantra*, Forlì 2012.

B. THAPAR, *Introduction to Indian Architecture*, Singapore, 2004.

https://www.treccani.it/enciclopedia/india

http://www.art-and-archaeology.com/india/glossary1.html